

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

Cittadini
di Edoardo Vigna

Metropoli invisibili

È nato dieci anni fa a San Francisco come programma radiofonico, è diventato un podcast, presto sarà un libro (percorso sempre più diffuso con ottimi risultati). *The 99% Invisible City. A Field Guide to the Hidden World of Everyday Design* (Houghton Mifflin Harcourt, pp. 400, \$30) svela ciò che delle città nessuno nota, dai graffiti sui marciapiedi alle forme degli edifici. Insegnando un metodo per vedere l'invisibile.



L'amore impossibile di Ingeborg e Hans

L'appuntamento
Il 1° agosto, ore 21.30, al Teatro Poliziano di Montepulciano, Siena, nell'ambito del 45° Cantiere internazionale d'arte, va in scena lo spettacolo *Fuga a tre voci*, drammaturgia e regia di Marco Tullio Giordana (a sinistra l'immagine di un bozzetto scenografico disegnato dallo stesso Giordana, che ha 70 anni; in alto l'auto acquistata dal regista di cui si parla nell'articolo). Protagonisti Alessio Boni (54 anni) e Michela Cescon (49) con Giacomo Palazzesi (37) alla chitarra classica (nella foto a destra con il regista durante le prove). Produzione del Teatro di Dioniso. Il testo è basato sul carteggio fra la poetessa Ingeborg Bachmann e il musicista Hans Werner Henze (foto in basso a sinistra), le cui musiche sono eseguite dal vivo. La scena è concepita come la buca di un'orchestra: lo scambio di corrispondenza, scandito dalla musica, compone il mosaico di una relazione straordinaria. Boni/Henze legge le lettere ricevute da Inge, Cescon/Bachmann quelle ricevute da Hans.

I due artisti
Ingeborg Bachmann, nota anche come Ruth Keller, è nata a Klagenfurt il 25 giugno 1926 e morta a Roma il 17 ottobre 1973. Hans Werner Henze, compositore, è nato il 1° luglio 1926 a Gütersloh ed è morto a Dresda il 27 ottobre 2012. Henze nel 1976 ha fondato il Cantiere di Montepulciano, provincia di Siena, che quest'anno è dedicato al tema *Caos e Creazione. Scienza, arte, utopia*.

La rassegna
Inizia il 23 luglio e prosegue fino al 2 agosto con un fitto calendario di appuntamenti tra Montepulciano e la Valdichiana Senese. Il debutto sarà con i concerti in Piazza Grande dei Solisti Aquilani, dell'Orchestra della Toscana diretta da Markus Stenz e dell'Orchestra Poliziana con la pianista Mariangela Vacatello e il violinista Francesco D'Orazio. Tra gli altri eventi: *Meta(à)*, teatro musicale di Laura Fatini al Castello di Sarteano; *Proprio sapere dove recarsi*, nuovo lavoro scritto e diretto da Carlo Pasquini, in scena nel Cortile di Palazzo Ricci; per la danza, le coreografie di Sasha Riva, Simone Repele, Riccardo Buscarini, la Petite Ecole, con l'ensemble musicale dal vivo diretto da Valentino Zangara; musica da camera con Luigi Piovano, il Quartetto Foné, il Trio L'Astree e un omaggio a Piero Farulli. Inoltre: cinema muto con musica dal vivo a cura di Francesco Finocchiaro, grazie alla sinergia con Cineteca di Bologna e Conservatorio di Rovigo. Un focus è riservato ai talenti del violoncello, coordinato da Alain Meunier. Info: fondazionecantiere.it

di EMILIA COSTANTINI

Un uomo e una donna. Lui tedesco, lei austriaca; lui musicista, lei poetessa; lui omosessuale, lei tanti amori sbagliati. Hans Werner Henze, Ingeborg Bachmann: una coppia perfetta. Sbuca fuori un loro carteggio, tra il 1953 e il 1973. È la storia della loro amicizia-amore viene ora rappresentata nello spettacolo *Fuga a tre voci*, prodotto da Teatro di Dioniso, in scena il 1° agosto al Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano, nel Teatro Poliziano, con la drammaturgia (è la prima volta) e regia di Marco Tullio Giordana. Protagonisti Alessio Boni e Michela Cescon. Scene di Gianni Carlucio.

«Qualche anno fa — racconta Giordana a "la Lettura" — a causa della mia passione per le vecchie auto, acquisto una Maserati 3500 CT piuttosto male in arnese. Sul libretto di circolazione era riportato come secondo o terzo proprietario il compositore Henze, cosa che per il venditore non aveva alcuna importanza, ma per me costituì la ragione principale dell'acquisto. Era parzialmente smontata e molti pezzi stavano ammassati alla rinfusa. Li trovai, fra guarnizioni e ricambi vari, un gruppo di lettere: alcune battute a macchina, altre in carta copiativa, altre manoscritte. Erano in pessimo stato e talvolta illeggibili. Alcune addirittura non risultavano nemmeno spedite, come se un ripensamento estremo avesse preferito censurarle. Altra difficoltà era il plurilinguismo: il carteggio era scritto in tedesco, inglese, francese e in un italiano "operistico". Decisi di trascriverle, ma era difficile ricostruirne la cronologia, perché quasi tutte erano prive di data. La cosa più incredibile è che, qualche tempo dopo, le lettere originali mi furono rubate in casa: un furto su commissione? Da parte di chi? Mi sono consolato della perdita dando alle stampe la mia trascrizione



ne e ora rappresentandola in teatro. Si potrebbe pensare che mi sono inventato tutto e che lo spettacolo sia una raccolta apocrifia. Non avendo prove da produrre non posso che rassegnarmi al dubbio. D'altronde — aggiunge — scrivere una drammaturgia è un'esperienza emozionante, per me che sono abituato a scrivere sceneggiature: i linguaggi sono cugini, non fratelli. Nel cinema le parole si trasformano in azioni, in teatro le parole sottintendono l'azione e il testo ha un peso maggiore, quasi come una seduta psicoanalitica».

Sicuramente è vero l'incontro tra i due straordinari artisti, nati nel 1926 a pochi giorni di distanza l'uno dall'altra: «Iniziano giovanissimi le loro rispettive carriere, tentando di emergere sulla scena artistica del dopoguerra in una Germania in macerie — riprende Giordana —. Si conoscono nell'autunno 1952. Il compositore riscontra subito nella scrittrice un'anima affine: Inge sa dire con le parole ciò che Henze esprime con i suoni. Inizia una collaborazione artistica feconda e una relazione di amorosi intenti, che raramente si verifica in un matrimonio».

Insieme si trasferiscono in Italia: «Si — conferma Giordana — Henze, tra il 1953 e il 1954, approda a Ischia, poi Napoli, Roma e infine in una splendida tenuta a Marino, spendendo tutti i risparmi. Inge lo raggiunge qualche tempo dopo e poi si stabilisce definitivamente a Roma: una fuga dai loro Paesi, alla scoperta dell'estrema vitalità culturale italiana di quegli anni. I due artisti sono totalmente conquistati dalla fascinazione della vita quotidiana in un luogo dove tutto si ricostruisce in fretta, e poi i colori, i sapori, le bellezze naturali... Tra loro cresce la complicità: non sono amanti, ma il sentimento che li lega è profondo, tanto che lui, a un certo punto, le chiederà di sposarlo».



Cambusa di Nicola Saldutti

Le possibilità del mare

Uno scrittore nato a Lubiana, Tone Seliskar (1900-1969), la storia di Ivo e di una barca il gabbiano azzurro (questo il titolo del libro, Bemporad, poi Giunti Marzocco editore), il sogno di suo padre. L'idea di una cooperativa di pescatori su una piccola isola dell'Adriatico, l'isola del Gabbiano. I tetti delle case portati via dalla bora, l'emigrazione in Brasile. Il padre che passava di nave in nave per un imbarco. E il mare lì, a offrire un'altra possibilità.



A questo punto interviene Alessio Boni: «In una lettera le scrive in italiano: "Io sono frocio". Lo dichiara in maniera forte, perentoria, quasi una sfida. Eppure è attratto da Inge, al tempo stesso a volte la manda al diavolo, si arrabbia con lei perché si concede a uomini sbagliati, altre volte la consola affettuosamente e soffre perché la vede soffrire. Il matrimonio che le propone, e che non si celebrerà mai, è dettato, a mio avviso, non solo dalle affinità elettive che li uniscono, ma anche perché, probabilmente, scopre in quella donna il proprio lato femminile. Insomma, il loro rapporto è talmente totalizzante che, quando Inge tenta il suicidio, Henze la redarguisce aspramente. Non era un buonista, non le dice "poverina"; piuttosto: "Che stai facendo, sei pazza?"».

Un amore estremo e impossibile: «Una strana relazione — spiega Michela Cescon —. Lui si prende cura di lei, che a sua volta ne è attratta perché in lui trova la cura. Però la poetessa sente il bisogno di un rapporto anche carnale con un uomo, mentre il musicista è consapevole del fatto che la sua omosessualità glielo impedisce. Da qui nasce un affetto puro, di fratellanza, un'unione che va oltre la pena del dubbio».

È un'unione affettiva e creativa: «Henze le chiede di scrivere libretti di sue opere, tra cui il *principe di Homburg*, basato sul testo di Heinrich von Kleist e *Il re cervo* — interviene Giordana —. In seguito, continueranno a collaborare con un sodalizio intellettuale che supera ogni genere di convenzione». Aggiunge Cescon: «Inge arriva a dirgli: su questa terra, solo tu mi comprendi».

Il corpo carteggio, composto da circa duecento lettere, i due protagonisti si raccontano tutto ciò che accade loro, si confessano: «È come se trovassero, così, una sorta di panacea ai loro problemi —

Il regista Marco Tullio Giordana («I cento passi», «La meglio gioventù») porta in teatro a Montepulciano — per la prima volta anche come drammaturgo — il carteggio tra la poetessa Bachmann (tanti amori sbagliati) e il musicista Henze (omosessuale), che qui mise solide radici culturali. In scena Alessio Boni, Michela Cescon e la chitarra di Giacomo Palazzesi. Ecco il racconto della loro interpretazione

osserva Boni — Nonostante i momenti di collera, li lega un parossismo vitale da cui sono travolti». E purtroppo, dopo il tentativo di suicidio, Inge muore, nel 1973, in modo orribile: «Era una fumatrice accanita — riprende Cescon — e in più di un'occasione Henze le raccomandava: "Stai attenta con quelle sigarette, finirai per bruciarti!". Ma Inge non voleva porre attenzione ai suoi gesti e una sera, mentre era in casa a Roma, in via Giulia, forse in preda a una forte dose di barbiturici, si accende l'ultima sigaretta: una scintilla finisce sulla vestaglia di nylon. Sarà avvolta dalle fiamme».

Henze viene a sapere della tragedia qualche giorno dopo: «Corre in ospedale — racconta Giordana — ma lei è in agonia e, ustionata in condizioni gravissime, non gliela fanno vedere. Lui si dispera, lei morirà sola... praticamente bruciata viva».

Il compositore vivrà ancora a lungo e nel 1976 fonderà il Cantiere di Montepulciano: «Si innamora dell'idea di fare qualcosa per gli altri musicisti — continua il regista — per amore verso i giovani e verso l'Italia. L'antico Comune toscano gli offre la possibilità di creare un piccolo festival. Il nostro spettacolo viene rappresentato al Poliziano, che venne restaurato proprio su indicazioni dello stesso Henze e dove la buca dell'orchestra è nascosta sotto il palcoscenico come a Bayreuth».

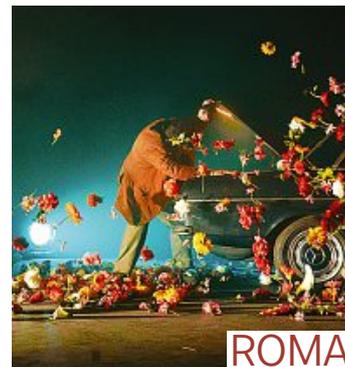
Ma la terza «voce» del titolo, chi è? Risponde Giordana: «La chitarra classica di Giacomo Palazzesi, che accompagna la narrazione delle altre due voci. E c'è un motivo: Henze scoprì attraverso un altro musicista la chitarra, che divenne una sua passione. Aggiungo un motivo personale: il mio esordio da drammaturgo è dovuto al fatto che da ragazzo ho studiato chitarra, ma non ho mai saputo eseguire le composizioni di Henze, che invece saranno co-protagoniste dello spettacolo».

OPERA/1

RIGOLETTO

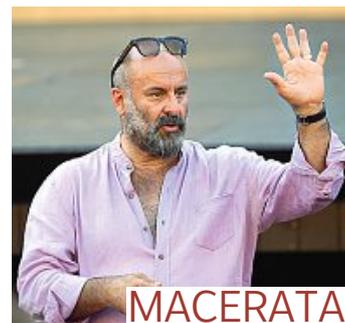
Il distanziamento si fa epico Michieletto rilegge Verdi

Come farà il Duca di Mantova a corteggiare Gilda o, peggio, Maddalena, stando a due metri di distanza? La grande lirica, alla sfida delle nuove norme di distanziamento, riparte con la stagione all'aperto dell'Opera di Roma (operaroma.it), non più a Caracalla ma al Circo Massimo. Il via il 16 luglio, con una nuova edizione di *Rigoletto* di Verdi diretta da Daniele Gatti, per la regia di Damiano Michieletto. Grandi spazi, mille spettatori, un palco gigante, disseminato di vecchie automobili (sotto: foto Kimberley Ross): 1.500 metri quadrati, per consentire «una struttura più epica nella recitazione», ha dichiarato il regista. Rilevante la contaminazione cinematografica, con filmati che amplificano i dettagli e moltiplicano i piani narrativi. *Rigoletto* avrà la voce di Luca Salsi, Gilda sarà Rosa Feola; con loro, Iván Ayón Rivas (Duca di Mantova), Riccardo Zanellato (Sparafucile), Martina Belli (Maddalena), le scene di Paolo Fantini e il coro guidato da Roberto Gabbiani. Dopo la prima del 16, repliche sabato 18 e lunedì 20, sempre alle 21. Biglietti da € 25. (gian mario benzing)



ROMA

OPERA/2



MACERATA

DON GIOVANNI

Il seduttore di Livermore in un format senza scene

Il titolo/hashtag della nuova edizione del Macerata Opera Festival è #biancocoraggio e porterà in scena dal 18 luglio al 9 agosto spettacoli di vario genere, tenendo però sempre al centro la lirica. La serata inaugurale inizierà già alle 18 (piazza Vittorio Veneto) con Giancarlo De Cataldo che, presentando *Io sono il castigo* (Einaudi Stile libero) parlerà del suo protagonista, il magistrato Manrico Spinori della Rocca, che risolve i suoi casi ascoltando l'opera lirica. Dopo ci si sposterà allo Sferisterio per dare spazio a Mozart al suo *Don Giovanni* nello spettacolo firmato dal regista Davide Livermore (sopra) che, dopo i successi al Teatro alla Scala e su altri palcoscenici internazionali, arriva a Macerata in un format senza scene ma con un articolato e tecnologico sistema di proiezioni (repliche 24, 26 e 31 luglio, 2 e 8 agosto, ore 21, biglietti da € 10 a 150). Sul podio dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana, Francesco Lanzillotta. Nel cast Mattia Olivieri, Tommaso Barea, Karen Gardeazabal, Valentina Mastrangelo e Giovanni Sala. Info su sferisterio.it. (helmut failoni)